

Milano - Giovedì 26 Agosto 2021

Piazza Castello, gara contestata

Il Tar blocca i lavori di restyling

Accolto il ricorso di un'azienda già coinvolta nell'inchiesta «Mensa dei poveri»

Già per tre volte i faldoni di documenti che contestano l'affidamento dei lavori per la riqualificazione dell'area del Castello (oltre 6 milioni di euro per sistemare piazze e strade, creare aiuole e piantare alberi intorno alla fortificazione sforzesca) hanno viaggiato tra Milano e Roma, tra giudici del Tar e del Consiglio di Stato. E alla fine, dopo una decina di mesi, nelle pieghe di due ordinanze e una sentenza pubblicata qualche giorno fa, il Comune è stato costretto a bloccare i cantieri pubblici di maggior «prestigio» aperti oggi in città. Perché i giudici amministrativi milanesi hanno stabilito che Palazzo Marino abbia escluso ingiustamente un'azienda dalla gara, e che dunque l'aggiudicazione dei lavori sia «illegittima».

Il Comune presenterà ora appello al Consiglio di Stato, e dall'avvocatura filtra anche un certo ottimismo sul fatto che la decisione del Tar possa essere ribaltata: sia perché è già successo nel «primo tempo» di questa vicenda (nelle prime due ordinanze «cautelari» d'urgenza, lo scorso inverno, il Tar aveva dato ragione all'azienda, ma il Consiglio di Stato aveva accolto l'appello del Comune), sia perché tutto ruota intorno alla volontà di Palazzo Marino di lavorare solo con aziende «pulite». E questo è il punto chiave del contenzioso: i giudici di primo grado ritengono che l'amministrazione abbia agito in modo eccessivo e «non proporzionale» contro un'azienda che nel 2019 è stata coinvolta nella maxi inchiesta «Mensa dei poveri», con l'allora amministratore delegato e rappresentante legale accusato di aver fatto cartello con altre ditte per spartirsi l'appalto del «piano neve» (salatura e pulizia delle strade in inverno).

La legge, per tutelare il mercato, prevede che un'azienda possa riabilitarsi rispettando tre condizioni. Allontanare le persone coinvolte negli affari sporchi, creare modelli organizzativi e tecnici per prevenire la corruzione, risarcire o esser pronta a risarcire i danni. In quel caso era coinvolto solo l'ad dell'azienda, a cui il consiglio chiese subito le dimissioni (arrivate poco dopo) e che presto cedette tutte le quote. I piani organizzativi contro gli illeciti sono stati presentati. E infine l'azienda ha più volte e formalmente ribadito la propria disponibilità al risarcimento: un impegno che secondo il Comune è insufficiente per certificare la completezza del percorso di self cleaning. La ditta invece ha sostenuto che, non essendo ancora conclusa la vicenda giudiziaria, né in sede penale né civile, non esiste alcuna indicazione su quale sia il danno da risarcire, «a meno che non sia l'amministrazione a volerlo indicare sin da ora».

Allo stesso tempo i giudici riflettono sul fatto che l'azienda abbia provato a intavolare una trattativa extra giudiziaria per un accordo con Palazzo Marino, ma che la proposta sia stata rifiutata. Dunque secondo il Tar, al momento, l'azienda avrebbe fatto tutto il possibile per «ripulirsi», e dunque aveva avuto pieno titolo per partecipare alla gara per i lavori intorno al Castello.

Mariavittoria Zaglio ,Gianni Santucci